

SAGGI – ESSAYS

LA RISCOPERTA DELL'AMICIZIA NELL'ETÀ ADULTA IN TEMPO DI PANDEMIA

THE REDISCOVERY OF FRIENDSHIP IN ADULT AGE IN A TIME OF PANDEMIC

di Federico Zannoni (Università di Bologna)

Negli ultimi decenni abbiamo assistito all'ascesa dirompente di un ultraliberismo che, esaltando l'autonomia dell'individuo nel perseguire i propri obiettivi, ha conferito alla dimensione collettiva una connotazione precipuamente strumentale; l'affermazione dell'"uomo egocentrico" di bertiniana definizione, portato a perseguire l'esperienza del mondo soprattutto sul piano dell'avere, ha proceduto di pari passo con la crisi, soprattutto nell'età adulta, nella pratica dell'amicizia, intesa come relazione di interdipendenza volontaria, libera e gratuita, che si protrae nel tempo attraverso manifestazioni di condivisione, complicità, intimità, affetto e mutua assistenza. L'isolamento sociale conseguente all'evento pandemico ha portato non solo alla riconsiderazione dell'importanza delle relazioni amicali, ma soprattutto alla ricerca di nuove occasioni di incontro, in cui l'"essere insieme" sia predominante rispetto al "fare qualcosa insieme", rese possibili dai mezzi virtuali e da equilibri talvolta arditi tra i meandri di quanto le norme restrittive hanno potuto consentire.

In recent decades we have witnessed the disruptive rise of an ultraliberalism which, by enhancing the autonomy of the individual, has given the collective dimension a primarily instrumental connotation; the affirmation of the "self-centered man" (Bertin's definition), that pursues the experience of the world above all on the level of "possession", has intertwined with the crisis, especially

among adults, in the practice of friendship, understood as a relationship of voluntary, free interdependence, which continues over time through manifestations of sharing, complicity, intimacy, affection and mutual assistance. The social isolation resulting from the pandemic event has led to the reconsideration of the importance of friendships and to the search for new opportunities for meeting, online or face to face (possibly respecting the current restrictive rules for the containment of the epidemic), in which “being together” is predominant over “doing something together”.

1. Egocentrismo ed egemonia dell'avere

Le altre persone non limitano la persona, ma anzi le permettono di essere e di svilupparsi; essa non esiste se non in quanto diretta verso gli altri, non si conosce che attraverso gli altri, si ritrova soltanto negli altri. La prima esperienza della persona è l'esperienza della seconda persona: il *tu*, e quindi il *noi*, viene prima dell'*io*, o per lo meno lo accompagna. [...] Si potrebbe quasi dire che *io* esisto soltanto nella misura in cui *esisto per gli altri*, e, al limite, che essere significa amare (Mounier, 1978, p. 49).

Nella sua opera *Le personnalisme*, pubblicata in Francia nel 1949 e tradotta in italiano nel 1952, Emmanuel Mounier individua nella dimensione dell'“esporsi”, opposta al conflittuale “contrapporsi”, la dimensione più consona al genere umano, dal momento che ciascuno, per esistere, ha bisogno del riconoscimento altrui. Nell'esporsi agli altri, le persone ricorrono a una serie di “atti originali” tra loro concatenati: l'uscire da se stessi, il sospendere i propri punti di vista per imparare ad assumere quelli altrui, il prendere su di sé il destino dell'altro, il dare con gratuità e generosità, l'essere fedeli:

fedeltà alla persona, amore, amicizia, sono perfetti soltanto nella continuità; quella continuità che non è un di più, una ripetizione uniforme come quella della materia o della generalità logica, ma un risorgere continuo. La fedeltà personale è una fedeltà creatrice (Mounier, 1978, p. 51).

Il decentramento, l'empatia e l'apertura al prossimo, il prendersi cura, la gratuità e la fedeltà sono caratteristiche proprie dell'amicizia, volte a procurare benessere: eppure, nel mondo globalizzato postmoderno, sono in atto processi che hanno portato all'egemonia di attitudini e valori sostanzialmente opposti. Alle propensioni a decentrarsi e ad aprirsi al prossimo sono subentrate le chiusure e le paure nei confronti degli altri, considerati in primo luogo come minacce (Pulcini, 2009; Bauman, 2006); il prendersi cura è indebolito, quando non ostacolato, da un individualismo pervasivo che non sembra poter arrestarsi (Pulcini, 2009); la gratuità è sopraffatta dall'opportunismo e dalla ricerca della convenienza, la fedeltà dalla precarietà e dalla liquidità dei legami sociali e affettivi (Bauman, 2005).

Nel 1968, Giovanni Maria Bertin pubblica *Educazione alla ragione. Lezioni di pedagogia generale*, offrendo una descrizione dell'"uomo egocentrico", desideroso di possesso-successo-potenza e propenso a finalizzare le proprie esperienze innanzitutto sul piano dell'avere, che ancora oggi non perde di attualità.

L'egocentrico non conosce *colpa*. La vita è per lui una avventura in cui si possono compiere errori verso di sé, non verso gli altri: gli altri non sono che mezzi, strumenti, proiezioni dell'io, compagni o avversari nella lotta per la vita o per la potenza: *averi* o mezzo di *averi*. Non esiste amicizia che sul piano utilitaristico od edonista (Bertin, 2021, pp. 135-136).

L'uomo egocentrico non sa cogliere nel rapporto amicale significati altri che non siano quelli prettamente riconducibili al proprio personale interesse e al perseguimento di qualsivoglia forma di godimento: nelle relazioni con l'altro riflette la sua banalità di uomo che cerca la semplificazione della complessità dell'esistenza, l'illusorio vantaggio anziché l'impegno, l'autoreferenzialità anziché il confronto.

Quanto espresso da Bertin trova ulteriore approfondimento e sviluppo nove anni dopo, nel 1977, quando Erich Fromm pubblica *Avere o Essere*. Affrontando il tema della crisi della società contemporanea, lo psicanalista e sociologo tedesco individua due basilari

modalità di esistenza, a cui si legano visioni del mondo e tratti caratteriali, «la rispettiva preminenza dei quali determina la totalità dei pensieri, sentimenti e azioni di una persona» (Fromm, 1986, p. 37): quella dell'aver e quella dell'essere. I motivi dell'egemonia della prima possono essere contestualizzati nell'adesione illusoria alla «Grande Impostura» (Fromm, 1991, p. 23) di un modello di progresso che avrebbe dovuto caratterizzarsi per la produzione senza limiti, l'assoluta libertà e la felicità senza restrizioni, espressioni di un edonismo radicale che considera la felicità come massimo piacere e soddisfazione di ogni desiderio o bisogno soggettivo, nonché di un egotismo che si contraddistingue per la chiusura narcisistica nel proprio io. Nella modalità dell'aver, l'uomo è ciò che ha, la sua proprietà (di cose, ma anche di persone su cui esercitare manipolazione e controllo) lo costituisce, divenendo la sua identità. L'uomo dell'aver è avaro, mira al risparmio non solo del denaro, ma anche dei sentimenti, delle parole, delle energie che sceglie di dosare nel rapporto col prossimo: in ultima istanza, in termini freudiani, instaura con le cose e con le persone un rapporto di morte, di negazione e sottrazione, anziché di vita. Altra cosa sarebbe la modalità dell'essere, l'unica che, contrapposta all'apparenza e riferita alla vera natura umana, permette di esperire un rapporto vitale e autentico con il mondo.

L'ultraliberismo, impostosi come modello dominante del nuovo millennio (Todorov, 2012), ha conferito ulteriore impulso alla cultura dell'aver e ha ribadito in modo ancora più radicale la posizione dell'individuo autonomo al centro di tutto e la legittimità con cui può disporre delle opportunità fornite dalla società per raggiungere i propri obiettivi: ancora una volta, e ancora di più, il vivere accanto e assieme agli altri assume una connotazione strumentale, a discapito del richiamo ai valori della solidarietà, dell'uguaglianza e del bene comune. L'uomo libero, autonomo e autarchico, è portato a voler prevalere, bramoso di accaparrarsi quante più risorse materiali e simboliche possibili: non più alleato, l'altro è un competitore, talvolta una minaccia. All'incontro e al confronto si antepongono l'evitamento e l'arroccamento (Zannoni, 2021a).

A che punto siamo? si interroga Giorgio Agamben (2020) considerando le profonde trasformazioni che la pandemia di Covid 19 ha portato nelle democrazie occidentali, da mesi soggette a uno stato d'emergenza che induce i cittadini ad accettare limitazioni alle proprie libertà impensabili in precedenza. Secondo il filosofo, il contesto emergenziale non ha fatto altro che portare alla luce e accelerare rapporti di potere che da tempo imperavano, in forme silenti e manipolatorie, mutando il significato delle nostre vite e impoverendo la sfera delle relazioni interpersonali. L'inconfessato bisogno di stati di panico collettivo, che nel contesto pandemico ha trovato pieno nutrimento, si è imposto come perverso collante sociale di persone che, impaurite e disaffezionate a un sano desiderio di collettività, esasperatamente implose nell'enfasi delle proprie responsabilità personali, sono portate a vedere il prossimo come sospetto untore, prima ancora che come compagno di mondo, vita e comunità, anch'esso fragile e bisognoso d'aiuto. La pandemia ha impietosamente palesato quanto gli uomini e le donne del mondo occidentale siano ormai soggiogati all'ipertrofia della dimensione economica, che mette al primo posto la soddisfazione degli impulsi più rapaci e violenti, tra i quali la spasmodica tutela della propria sicurezza, considerata come prioritaria, anche a costo di negarsi la relazione col prossimo: «La relazione è sostenibile solo se interessata e non minaccia la sicurezza, sia essa sanitaria o, in senso più ampio, biologica» (Crosato, 2020, p. 4). L'analisi di Agamben, seppur opinabile per l'eccessiva disinvoltura con cui minimizza gli effetti clinici del contagio ed elude la complessità intrinseca nel diritto dei cittadini a ricevere dallo Stato norme a tutela della salute, ancora una volta mette in luce il tema fondamentale del solipsismo dell'essere umano del nostro tempo (Han, 2017) che nella pandemia non ha fatto altro che manifestarsi con modalità in parte inedite, ma di certo non impronosticabili.

Non come i nostri predecessori, che avevano bisogno di condividere un pezzo di pane ma anche un sorriso, una pacca sulla spalla che tirava su un'anima abbattuta dalle disgrazie e dalla miseria. Era una grande forma d'intelligenza: quella che tende ad azzerare la protervia dell'arte del bastare a se stessi (Crepet, 2012, p. 21).

2. Marginalizzazione dell'amicizia

È nel rapporto con l'altro che l'uomo trova la possibilità di elevare la sua grande forma d'intelligenza consistente nell'azzerare, o perlomeno arginare, la protervia dell'arte di bastare a se stessi. Nel saggio filosofico *The four loves*, pubblicato nel 1960 e poi tradotto nella versione italiana nel 1982, il nordirlandese Clive Staples Lewis riconosce nell'affetto, nell'amicizia, nell'eros e nella carità le quattro declinazioni amorose che percorrono l'animo umano, legate assieme da una comune radice e dalla funzione di rispondere al profondo desiderio di felicità che è proprio di ogni individuo. In modo particolare, riconosce che, mentre «per gli antichi, l'amicizia era il più felice e il più completo degli affetti umani, coronamento della vita, e scuola di virtù» (Lewis, 1982, p. 77), a partire dall'età moderna, in contemporanea con la celebrazione dell'amore erotico ed eterosessuale, finalizzato al concepimento, questo sentimento comincia a essere svalutato, quando non ignorato, marginalizzato, trasformato in «uno tra i tanti contorni» al banchetto della vita, utile soltanto a «riempire i momenti vuoti del nostro tempo» (Lewis, 1982, p. 78), e quindi non indispensabile, gregario in quanto non funzionale alla riproduzione della specie e alla sopravvivenza.

In tempi più recenti, Nicola Abbagnano (1994) si è interrogato sul paradosso di come un aumento delle occasioni di incontro e vita sociale si fosse accompagnato a una minore attenzione e propensione a intrecciare amicizie vere e durature, riconoscendo le cause nei contenuti dell'ideologia dell'individualismo in prepotente ascesa. Similmente, Francesco Alberoni (1984) considera ostacoli la dittatura dell'utile, la competitività e la liquidità con cui si dipanano le singole vicende esistenziali, soprattutto dall'ingresso nell'età adulta: eppure, secondo il sociologo, anche quando bistrattata e poco considerata, talvolta in modo inconsapevole, «l'amicizia continua ad essere una componente essenziale della nostra vita [dal momento che] la sua struttura essenziale, ciò che la distingue da tutti gli altri tipi di relazione interpersonale, non è cambiata» (Alberoni, 1984, p. 8). Nonostante, come afferma Franco La Cecla

(2019), il legame amicale costituisca «l'aspetto inafferrabile, costruttivo e distruttivo al tempo stesso, di ogni stare insieme» (p. 5), la parola amicizia appare ai giorni nostri sovente depauperata, svuotata della complessa densità semantica che le sarebbe propria, a sua volta caduta vittima di un consumismo esistenziale che, traducendosi nella mercificazione e spettacolarizzazione dei sentimenti e delle relazioni, tende a imporre slogan e strumentalizzazioni. Per dirla con Mariagrazia Contini, anche il termine *amicizia* sta assumendo sempre di più usi e caratterizzazioni da *parola logora*:

È così che giorno dopo giorno, passando attraverso esternazioni, comizi e talkshow, quelle parole, che, ripeto, sono parole importanti come libertà, solidarietà, giustizia, si logorano, si consumano, non significano più nulla, non portano più tracce della storia e delle esperienze da cui hanno tratto origine e di cui sono nutrite! (Contini, 2009, p. 121).

Contro il suo logorio, risulta quanto mai importante ribadire i molteplici, profondi significati contenuti dalla parola *amicizia*, per poter tornare a riconoscere a questo sentimento la sua giusta centralità.

3. *Amicizia, gratuità, utilitarismo*

Per Ludwig Binswanger (1942), l'amicizia è innanzitutto una co-esistenza, un "essere insieme" in cui ciascuno partecipa all'altro condividendo qualcosa di terzo (un'idea, un'attività, una meta, un obiettivo, uno spazio, un momento), comunicando e confidandosi, prendendo così parte l'uno al destino dell'altro. Similmente, nella definizione di Robert Hays (1988), l'amicizia è una relazione di interdipendenza volontaria tra due persone, protratta nel tempo e rispondente al perseguimento degli obiettivi socio-emotivi di entrambe, che si manifesta attraverso la condivisione, la complicità, l'intimità, l'affetto e la mutua assistenza; secondo Siegfried Krauer (2010), in essa si alimentano i processi di perpetua riscoperta delle «affinità dello spirito» (p. 55) e di consolidamento delle contiguità nelle visioni del mondo e dell'uomo.

Verrebbe da chiedersi se, abitando nello spirito, possa davvero l'amicizia erigersi a relazione pura e assolutamente disinteressata, non condizionata da moventi utilitaristici e componenti materiali. In altre parole, dal momento che si fonda sulla gratuità e sulla libera adesione, può l'amicizia manifestarsi sempre e comunque nella sua forma più autentica, libera dai vincoli più contingenti e dalle mire egoistiche e parziali che sovente soverchiano le intenzioni delle persone? Per dirla con Montaigne (2012), la vera amicizia ammette una sola risposta, quando interrogata sui motivi della sua sussistenza a legare due persone: «Perché era lui: perché ero io» (p. 341); per il bardolese, l'amicizia autentica sarebbe rara, ma possibile, realizzabile attraverso la totale convergenza di volontà e intenti in un amalgama sentimentale ed esistenziale ordinato e coeso, posto a un livello superiore rispetto alle individualità dei singoli amici, che lì vengono elevate. All'opposto, gli amici per Nietzsche rifuggono il *mélange* montaignano, per collocarsi in una relazione che, proprio perché fondata sul riconoscimento delle loro irriducibili e libere diversità, sarebbe al riparo dalle derive utilitaristiche e offrirebbe la possibilità di gioire assieme, ciascuno liberando la propria energia vitale. L'amico dona gioia, senza però generare dipendenza nei suoi confronti, accettando e rispettando «la lontananza dell'altro a partire dall'affermazione della propria lontananza e irriducibilità» (Nietzsche, 1968, p. 216).

Il dono dell'amico, a differenza di quello dell'innamorato, non è finalizzato a rendere colui che lo elargisce più desiderabile e attraente agli occhi dell'altro, ma è rivolto alla soddisfazione più piena possibile dei gusti del destinatario; è un dono innanzitutto *per l'altro*, che di riflesso rende possibile, gratificandolo, la felicità del donatore. Come afferma Maurizio Fabbri (2012), «la simmetria del donare, dunque, si traduce in dono d'Amore, sostenuto dalla gratitudine di colui che dona, prima ancora che da quella di chi lo riceve» (p. 172).

In senso allargato, la felicità dell'individuo che si dona all'amico può essere interpretata come una forma di convenienza personale, ma realizzabile nella relazione duale, insita nell'amicizia. Andando

a ritroso nella storia del sentimento amicale, sin dagli arbori è possibile rintracciare componenti e concezioni ben più materialmente utilitaristiche. Nel pericoloso e violento mondo omerico, ripetutamente scosso da eventi bellici, conquiste e distruzioni, la *philótēs* si caratterizzava come un legame tra due individui fondato su un accordo che sanciva un'alleanza, o l'ingresso in una cerchia ristretta e protettiva, accompagnato da obblighi reciproci. Al pari delle cose, anche le persone, presenti in modo limitato nella vita dell'uomo omerico, sono considerate dei *beni*, il cui reciproco possesso, stretto tramite accordi di *philótēs*, si fondava sul bisogno di autoconservazione.

Respingendo la possibilità che gli esseri inanimati possano essere oggetto d'affezione amicale, Aristotele (2000) considera *philia* il volere apertamente ciò che è bene per l'amico, sapendo di essere contraccambiati, in una delle tre possibili forme, che mettono rispettivamente al centro la virtù, il piacere o l'utilità. Tuttavia, solo la *philia* secondo virtù costituisce la relazione perfetta e assoluta, non legata agli eventi e alle circostanze, comunque non alla portata di tutti. Al contrario, le relazioni di *philia* finalizzate all'utile o al piacere non considerano l'altro per la dignità e il valore della sua unicità, bensì per ricavarne qualche bene o godimento: sono quindi effimere, accidentali, legate alle circostanze, impedito ad assurgere a dimensioni assolute.

Transitando dal mondo greco a quello latino, alla *philia* subentra l'*amicitia*, a sua volta fortemente regolata da norme etiche e aspettative sociali esplicitamente finalizzate alla soddisfazione di aspetti strumentali e mutui interessi (Verboven, 2013). Esprimendo benevolenza (*benignitas*), l'amico si impegna in atti di gentilezza (*beneficia*), molti dei quali riferibili a prestiti ed elargizioni di beni e denaro, dai quali ottiene la gratitudine (*gratia*) del beneficiario, che a sua volta, con lealtà e fiducia (*fides*), contraccambierà, essendo ogni *beneficium* anche un *officium*: sebbene il legame di *amicitia* contempra anche l'affetto (*amor*), esso è subordinato alla presenza di *benignitas*, *gratia* e *fides*. La connotazione marcatamente strumentale e utilitaristica dei rapporti amicali nell'Antica Roma si è rivelata efficace e funzionale a sopperire all'inadeguatezza delle istituzioni

nel provvedere ai bisogni dei cittadini, che erano così indotti a organizzarsi in reti informali di mutuo supporto, talvolta influenti al punto tale da condizionare le scelte dei decisori politici. In questo contesto sociale e culturale, nel *Laelius de amicitia* Cicerone (1955) propone una interpretazione del sentimento amicale che, possibile soltanto ai più virtuosi, non nega le sue componenti utilitaristiche, ma le subordina all'affetto che lega due persone, considerandone una sua risultante: l'utilità deriva dall'affetto, e non viceversa, così come le convenienze sono successive alle implicazioni sentimentali. L'amicizia ai giorni nostri ha caratteristiche, espressioni e manifestazioni diverse rispetto a quelle di *philótēs*, *philia* e *amicitia*, eppure il tema di quanto la componente utilitaristica possa essere preponderante rimane di stringente attualità, a maggior ragione nell'epoca storica dell'individualismo e del consumismo e in un'età, quella adulta, in cui la persistenza dei legami amicali non sembra essere più necessaria per intervenire nei processi di crescita e ricostruzione identitaria propri di infanzia e adolescenza, periodi in cui il poter contare su amici e amiche risulta fondamentale per bilanciare una presenza genitoriale che non sempre sa collocarsi alla giusta distanza.

4. Adulthood e amicizia

Una ricerca condotta nel 2019 negli Stati Uniti da AARP (Levy & Thayer, 2019) ha rivelato che, sebbene nove adulti americani su dieci affermino di attribuire molta importanza all'amicizia, la metà di loro desidererebbero avere relazioni amicali più profonde e significative. Desidererebbero amici soprattutto per condividere attività ed esperienze (55%) e parlare (54%), ma anche per provare a sentirsi più felici (31%), per ricevere aiuto in caso di bisogno (28%), per essere meno soli (25%), per aumentare il senso di appartenenza (20%) e l'autostima (18%). A ostacolare le relazioni amicali sarebbero gli impegni pressanti che caratterizzano la vita adulta, lasciando poco spazio al tempo libero (32%), la distanza (25%) e la

pigrizia (17%), queste ultime ambiguamente compensate, ma anche alimentate, dal ricorso alle nuove tecnologie per comunicare.

Gli esiti di una indagine effettuata da Eurostat nel 2015, pubblicati nel 2017, mostrano come anche in Europa la carenza, o addirittura l'assenza di amici costituisca un problema significativo per un rilevante numero di persone: il 6% della popolazione di età pari o superiore ai sedici anni non avrebbe nessuno a cui chiedere aiuto in caso di bisogno e non saprebbe con chi discutere le proprie questioni personali; in Italia, le percentuali salgono rispettivamente al 13,2% e all'11,9%, tra le più elevate a livello continentale. Incrociando gli esiti nei diversi paesi, è stato possibile riconoscere che il tasso di solitudine, accresciuto dalla povertà economica, è inversamente proporzionale al livello di istruzione e direttamente proporzionale all'età mediana della popolazione, negli italiani seconda solo a quella dei tedeschi, a conferma di come, progredendo nel cammino attraverso l'età adulta, mantenere e consolidare amicizie possa risultare piuttosto impervio.

Risulta significativo notare come, tra gli adulti, la dimensione amicale sia pensata e confinata innanzitutto nel perimetro ristretto del tempo libero, coincidente in primo luogo agli spazi rimasti liberi dagli impegni che i ruoli di coniugi, compagni e genitori impongono. Succede spesso che gli amici di persone che conducono una vita familiare o di coppia subentrino con funzione compensatoria laddove questa dimensione venga vissuta come limitante, offrendo momenti in cui potersi esprimere liberi da vincoli e problemi più o meno gravosi, nella tranquillità data dalla consapevolezza di avere davanti qualcuno che sappia ascoltare senza giudicare o senza essere parte in causa (Misztal, 1998). Gli amici si affiancano e si contrappongono al Noi duale della coppia, per consentire la contemporanea sopravvivenza di due Io separati, inviolabili e parzialmente inesplorati; permettono quindi «di condurre una doppia vita: non nel senso di due vite coniugali, ma nel senso di una vita coniugale associata ad una vita personale» (de Singly, 2005, p. 7).

Parimenti importante nell'età adulta è la vita lavorativa, che solitamente occupa un consistente numero di ore nella giornata. Costretti a condividere stanze, uffici e officine, tra colleghi possono

nascere legami fondati sul riconoscimento di comuni interessi e affinità, ma talvolta anche sulla condivisa avversione nei confronti di altri pari-ruolo o superiori. Tali legami possono considerarsi d'amicizia quando superano i confini del luogo di lavoro, portando alla frequentazione anche in altri contesti e all'allargamento degli argomenti di dialogo, condivisione e confronto. Ciononostante, la competitività che sempre più pervade gli ambienti di lavoro, o anche semplicemente le differenti opinioni o vedute su impieghi, attività e mansioni, possono instillare invidie, gelosie, conflittualità, rotture, così come i cambiamenti professionali di qualcuno, con i conseguenti spostamenti di ufficio o realtà lavorativa, possono porre fine a un'amicizia che si pensava ben più solida.

Sono relativamente poche le amicizie che resistono nel tempo, attraversando le «trasformazioni biografiche delle vite di ciascuno» e superando la prova della «constatazione continua della differenza dell'altro» (Rebughini, 2012, p. 18). Sono soprattutto gli eventi di rottura, molto spesso inattesi e imprevisi, come la perdita di persone care, le malattie, le ospedalizzazioni, la fine di rapporti di lavoro o di relazioni sentimentali, quelli che inevitabilmente modificano, anche in modo significativo, le routine delle persone, portandole a rivedere le mappe cognitive sino a quel momento seguite per significare le cose e a richiedere una ridefinizione anche dei rapporti amicali (Meo, 2000).

5. *L'inatteso nella pandemia*

Più di cento anni fa, c'è stata la spagnola. Nell'analisi della storica Laura Spinney, pubblicata in lingua inglese nel 2018 e tradotta in italiano l'anno successivo, la profezia è stata razionalmente lapidaria: «Quel che ci ha insegnato l'influenza spagnola è che un'altra pandemia influenzale è inevitabile, ma che se farà dieci o cento milioni di vittime dipende solo da come sarà il mondo in cui si scatterà» (Spinney, 2019, p. 187). L'unica certezza su cause e origini di quella pandemia è che non ha avuto inizio in Spagna, mentre il dato di fatto è l'elevatissimo numero di morti che ha provocato a ogni

latitudine del Pianeta. Eppure, non è stata riconosciuta come una catastrofe che coinvolgeva e accomunava tutti: a offuscare la percezione collettiva e globale della sua portata è stato il momento storico in cui è accaduta, che ha indotto gli uomini e le donne a relegarla a luttuoso colpo di coda della Grande Guerra, così come l'inesistenza degli attuali strumenti di comunicazione virtuale e istantanea, in un mondo non ancora globalizzato, in cui l'Organizzazione mondiale della sanità era ben lungi dall'essere fondata e in cui il passaggio di notizie e informazioni tra un paese e l'altro era lento e difficoltoso, e i confini difficilmente permeabili, se non dal virus. Al contrario, l'evento pandemico, soprattutto nelle fasi più drammatiche della primavera 2020 e dei successivi autunno e inverno, durante i quali all'incremento esponenziale di contagi e vittime si sono accompagnate, in Italia e nel mondo, restrizioni e forme più o meno severe di quarantena, ha costituito senza alcun dubbio un momento di enorme rottura e crisi, a livello addirittura planetario. Per la prima volta nella storia dell'umanità, gli uomini e le donne di tutto il mondo si sono trovati accomunati da una paura condivisa (Lévy, 2020), addirittura esasperata, nei confronti dello stesso fenomeno, invisibile nella sua diffusione, ma eclatante nelle conseguenze.

Al cospetto con la paura del contagio, della morte, del futuro compromesso, ciascun individuo è stato portato a mettere in atto meccanismi difensivi, talvolta anche di rimozione, dislocazione, proiezione e negazione del pericolo (Zannoni, 2021b), in molti casi incappando, con intensità variabili, in manifestazioni di disagio post-traumatico, depressione, stress, irritabilità, ansia, insonnia, rabbia, esaurimento emotivo, difficoltà di concentrazione (Brooks et al., 2020). Abbiamo assistito all'esasperazione di quelle tendenze già in atto che, mosse da pulsioni al contempo individualistiche e securitarie, hanno accelerato il processo di ritiro sociale del soggetto, alimentando una crescente introversione melanconica (Recalcati, 2019). Se già il muro emergeva come simbolo del nostro tempo, persone di ogni età si sono trovate, per mesi, concretamente a rinchiudersi "tra le proprie mura", prigionieri dentro cubi di cemento, con la sola possibilità di osservare il cielo dalle finestre,

dai balconi o durante le code per poter entrare nei supermercati. Nelle lunghe settimane degli appuntamenti rimandati, oppure trasferiti nelle comode e ambigue stanze degli ambienti virtuali, ancora una volta accelerando la tendenza, già in atto da alcuni anni, dello stare “insieme, ma soli”, ciascuno al cospetto delle proprie protesi tecnologiche (Turkle, 2019), gli uomini e le donne si sono trovati a sperimentare una profonda ridefinizione delle dinamiche di lontananza e vicinanza nei rapporti amicali, talvolta comprendendo quanto possa essere doloroso avvertire «i limiti del reciproco comprendersi» (Simmel, 2003, p. 86) e quanto possa risultare difficile permettere al legame di resistere a un'assenza dell'altro intesa, nell'accezione di Jacques Derrida (1995), soprattutto come impossibilità a continuare a fare parte dell'esperienza dell'amico, che la forzata separazione fisica ha reso altra rispetto al noi amicale fino a quel momento consolidato.

Nei mesi del lockdown, e parzialmente in quelli successivi, caratterizzati da restrizioni significative, anche le persone adulte, solitamente così prese dagli impegni lavorativi e famigliari da non offrire ai rapporti amicali tutta la cura che meriterebbero, si sono ritrovate a fare i conti con l'impossibilità di passare il tempo con gli amici, con la condizione del dover abbandonare le abitudini e le attività che appartenevano alla loro routine relazionale. L'assenza dell'esperienza dei rapporti amicali faccia a faccia è riuscita, in certi casi, a spingere gli uomini e le donne a riflettere sia sul valore dell'amicizia, sia sulla qualità dei loro legami, portandoli in molti casi a desiderarne di più e di più profondi (Zannoni, 2021a). Numerose ricerche confermano che le persone più felici sono coloro che possono sempre contare su qualcuno nel momento del bisogno e che mantengono amicizie numerose e solide (Wiking, 2020). I mesi del lockdown hanno sì concesso enorme spazio alle pulsioni di morte connotate da derive securitarie ma, allo stesso tempo, per lo meno in alcuni adulti, sembrano avere riaperto al piacere e al bisogno di rapporti amicali che vadano al di là dei soli aspetti utilitaristici e di convenienza. Ne sono state espressioni non solo i piccoli e grandi gesti di aiuto reciproco, comunque legati a istanze di

sopravvivenza, ma soprattutto i momenti in cui, anche contravvenendo a norme e regolamenti, gli amici hanno scelto di cercarsi e incontrarsi, furtivamente, rischiando sanzioni, mossi dalla consapevolezza di quanto il loro legame debba essere prioritario nelle rispettive vite. Il riferimento non è soltanto al tempo trascorso negli “spazi di transizione” costituiti dai giardinetti di casa, dalle verande e dalle aree condominiali comuni, quanto piuttosto agli incontri “clandestini” nelle abitazioni, nei pressi dei bar consumando bevande da asporto, nelle pinete e nei campi in aperta campagna, momenti in cui gli amici adulti si trovavano per assecondare la sola esigenza di comunicare e di confermarsi vicendevole sostegno, vicinanza, lealtà, attaccamento, anche senza che si faccia niente di materialmente significativo. È possibile tracciare un parallelismo con un caposaldo della filosofia *hygge*, altrimenti definita “il metodo danese per vivere felici” (Søderberg, 2016), secondo cui nei momenti conviviali in cui ci si trova a chiacchierare in leggerezza, magari mangiando cibo goloso e bevendo qualcosa di caldo o di alcolico, ciò che importa non è tanto che cosa ci si dice, quanto piuttosto la compagnia, la condivisione, la piacevolezza del momento vissuto. È possibile che i mesi della fase acuta della pandemia, nella loro tragicità, abbiano consentito di riassaporare il gusto dello stare assieme amabile e disinteressato, in brevi, fugaci momenti desiderati e cercati, in cui condividere gaio cameratismo, convivialità e contentezza, concedendosi ritmi più rallentati, a adulti a volte meno impegnati nel lavoro e più motivati a uscire per qualche momento dal contatto incessante con i familiari conviventi. È possibile considerare questi momenti come preziose opportunità di educazione informale agli aspetti più puri dell'amicizia, che talvolta hanno dato vita a nuove abitudini, che di lì a poco, con l'allentamento delle restrizioni normative, sarebbero diventate vere e proprie mode. È il caso del piacere condiviso nel camminare in compagnia nella natura, praticato inizialmente in modo più sparuto, silente e schivo, ma divenuto passatempo di massa a partire dall'estate 2020, come testimoniano gli aumenti delle vendite di capi d'abbigliamento e attrezzature per camminatori e ciaspolatori.

Non si fa niente camminando, si cammina e basta. Ma non aver altro da fare che camminare permette di ritrovare il puro sentimento di essere, di riscoprire la semplice gioia di esistere, quella che domina tutta l'infanzia (Gros, 2013, p. 85).

Camminando in compagnia, gli adulti possono sperimentare nuovamente l'incontro con quell'eternità infantile che sa infondere energia e aprire gli orizzonti del possibile che nell'età del disincanto possono essere stati chiusi. Possono tornare a riconoscere forme di amicizia che non restino schiacciate dalle componenti utilitaristiche e dalla poca disponibilità di tempo, per poter continuare a rimanere fuori, all'aperto, sovvertendo le «logiche del cittadino, e anche quella della nostra condizione più diffusa» (Gros, 2013, p. 35) che con eccessiva violenza ci spingerebbero alla chiusura, all'individualismo, alle derive egoistiche e securitarie.

Bibliografia

- Abbagnano N. (1994). *La saggezza della vita*. Milano: Rusconi.
- Agamben G. (2020). *A che punto siamo? L'epidemia come politica*. Macerata: Quodlibet.
- Alberoni F. (1984). *L'amicizia*. Milano: Garzanti.
- Aristotele (2000). *Etica nicomachea*. Milano: Bompiani.
- Bauman Z. (2005). *Vita liquida*. Roma-Bari: Laterza.
- Bauman Z. (2006). *Paura liquida*. Roma-Bari: Laterza.
- Bertin G.M. (2021). *Educare alla ragione. Lezioni di pedagogia generale*. Roma: Avio Edizioni Scientifiche.
- Binswanger L. (1942). *Grundformen und Erkenntnis menschlichen Daseins*. Zürich: Niehans.
- Brooks S.K., Webster R.K., Smith E.S., Woodland L., Wessely S., Greenberg N., & Rubin G.J. (2020). The psychological impact of quarantine and how to reduce it: rapid review of the evidence. *Lancet*, 395, 912-20.
- Cicerone M.T. (1955). *Laelius De Amicitia*. Torino: Paravia.
- Contini M. (2009). *Elogio dello scarto e della resistenza. Pensieri ed emozioni di filosofia dell'educazione*. Bologna: Clueb.
- Cornacchia M., & Tramma S. (a cura di) (2019). *Vulnerabilità in età adulta. Uno sguardo pedagogico*. Roma: Carocci.

- Crepet P. (2012). *Elogio dell'amicizia*. Torino: Einaudi.
- Crosato C. (2020). Manipolare la paura. *Alias-il manifesto*, 4, 1 agosto.
- De Singly F. (2005). *Liberi insieme. Ricette per una felice vita di coppia*. Roma: Armando.
- Demetrio D. (2003). *L'età adulta. Teorie dell'identità e pedagogie dello sviluppo*. Roma: Carocci.
- Derrida J. (1995). *Politiche dell'amicizia*. Milano: Raffaello Cortina.
- Eurostat (2017). *Do Europeans feel lonely?* <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/DDN-20170628-1> [28/11/2021].
- Fabbri M. (2012). *Il transfert, il dono, la cura. Giochi di proiezione nell'esperienza educativa*. Milano: FrancoAngeli.
- Fromm E. (1986). *Avere o Essere?* Milano: Mondadori.
- Fromm E. (1991). *Da Avere a Essere. Tutti gli scritti esclusi da «Avere o Essere?»*. Milano: Mondadori.
- Gros F. (2013). *Andare a piedi. Filosofia del camminare*. Milano: Garzanti.
- Han B.C. (2017). *L'espulsione dell'Altro*. Milano: nottetempo.
- Hays R.B. (1988). "Friendship". In S. Duck (ed.), *Handbook of Personal Relationships: Theory, Research, and Interventions*, pp. 391-408. New York: Wiley.
- Kracauer S. (2010). *Sull'amicizia*. Parma: Guanda.
- La Cecla F. (2019). *Essere amici*. Torino: Einaudi.
- Lévy B-H. (2020). *Il virus che rende folli*. Milano: La nave di Teseo.
- Levy V., & Thayer C. (2019). *The Positive Impact of Intergenerational Friendships*. Washington, DC: AARP Research.
- Lewis C.S. (1982). *I quattro amori*. Milano: Jaca Book.
- Marescotti E. (2012). *Educazione degli adulti. Identità e sfide*. Trezzano sul Naviglio: Unicopli.
- Meo A. (2000). *Vite in bilico. Sociologia della reazione a eventi spiazzanti*. Napoli: Liguori.
- Misztal B.A. (1998). *Trust in Modern Societies. The Search for the Basis of Social Order*. Cambridge: Polity Press.
- Montaigne M.E. de (2012). *I Saggi*. Milano: Bompiani.
- Mounier E. (1978). *Il personalismo*. Roma: Anonima Veritas Editrice.
- Nietzsche F. (1968). *Così parlò Zarathustra*. Milano: Adelphi.
- Pulcini E. (2001). *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Pulcini E. (2009). *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale*. Torino: Bollati Boringhieri.

- Rebughini P. (2012). Amicizia alla prova e prove della vita. Relazioni amicali e fasi biografiche di passaggio. In M. Ghisleni, S. Greco & P. Rebughini, *L'amicizia nell'età adulta. Legami di intimità e traiettorie di vita*, pp. 11-43. Milano: FrancoAngeli.
- Recalcati M. (2019). *Le nuove melanconie. Destini del desiderio nel tempo ipermoderno*. Milano: Raffaello Cortina.
- Simmel G. (2003). *Sull'intimità*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Søderberg M.T. (2016). *Il metodo danese per vivere felici*. Roma: Newton Compton editori.
- Spinney L. (2019). *1918. L'influenza spagnola. La pandemia che cambiò il mondo*. Venezia: Marsilio.
- Todorov T. (2012). *I nemici intimi della democrazia*. Milano: Garzanti.
- Turkle S. (2019). *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*. Torino: Einaudi.
- Verboven K.S. (2013). Amicitia. In R.S. Bagnall, K. Brodersen, C.B. Champion, A. Erskine, & S.R. Huebner (eds.), *The Encyclopedia of Ancient History*, pp. 362-364. Hoboken, NJ: Blackwell Publishing.
- Wiking M. (2020). *Il segreto della felicità*. Spigno Saturnia: MGMT.
- Zannoni F. (2021a). *Il ciondolo spezzato. Spazi, forme e percorsi d'amicizia*. Milano: FrancoAngeli.
- Zannoni F. (2021b). Paura e conflitto intergenerazionale durante e dopo la pandemia. *Studi sulla Formazione / Open Journal of Education*, 24(1), pp. 159-171.